

Delio Tessa «Color Ticino»

Due nuove pubblicazioni di Giampiero Casagrande*

Dalla lettura delle opere di Tessa e dei saggi critici che vi si riferiscono si capisce che la parola «colore» caratterizza molto efficacemente uno degli elementi fondamentali (insieme con quello della «musica» o «musicalità») del suo espressionismo, tanto come poeta in dialetto milanese, quanto come prosatore-giornalista.

Il titolo «Color Manzoni», che egli stesso aveva preposto ad una delle sue «Lettere milanesi», apparsa nel 1939 sul «Corriere del Ticino», è servito a Dante Isella per intitolare una raccolta di 60 prose giornalistiche tessiane (1987), dopo che Pietro Gibellini, l'anno precedente, aveva parlato di «color grigio» in un suo saggio ne «il Giornale». E ora Giuseppe Anceschi in «Critiche contro vento» attribuisce alla prosa di Tessa un «color grigio polvere o color grigio Tessa o color lunedì». Questi epiteti non vogliono qualificare negativamente la prosa tessiana, ma soltanto esprimere una caratteristica particolare del suo tono colloquiale, quasi un'atmosfera specifica che si adatta all'opera come alla persona dell'autore, per la sua vita «pure schiva e appartata come la sua opera» (Anceschi).

Volendo quindi parafrasare queste espressioni coloristiche, non mi sembra illecito usare il binomio «Color Ticino» per le sue prose «ticinesi», uscite di recente a cura, appunto, di Giuseppe Anceschi di Reggio Emilia, nella Collana di Lugano dell'editore Giampiero Casagrande. L'aggettivo «ticinesi» «è complemento di luogo, non di argomento», come osserva Giovanni Orelli (forse con una forzatura della terminologia sintattica, che lascia comunque capire il significato).

Infatti, queste prose non riguardano argomenti o personaggi ticinesi ad eccezione di una. Quella dal titolo «Dieci scrittori», dedicata all'antologia di Giuseppe Zoppi, in cui Tessa espone il suo pacato parere su ciascuno di essi (Chiesa, Abbondio, Pocobelli, Bianconi, Calgari, Frigerio, Janner, Roedel, Tarabori, Zoppi), più con pennellate di colore che con giudizi critici. «Sono scrittori della loro terra, radicati nel suolo ticinese, piante che non si possono svelle senza pericolo di vita... L'Abbondio è un contemplativo, un poeta della natura... Bianconi è un prosatore disciplinato... V. Frigerio non è un alpinista della letteratura ma un placido escursionista... Guido Calgari è il più ardente. C'è del fuoco covante nella sua prosa che in alcuni saggi arieggia persino alla *Vita dei campi* del Verga...».

Perciò il Ticino resta quasi esclusivamente il «luogo» dove egli pubblicava i suoi pezzi di svariati argomenti culturali o di costume e dove veniva a parlare o a recitare poesie al microfono di Radio Monteceneri o a trovare amici fin quando la frontiera fascista rimase aperta.

Tuttavia, la locuzione «Color Ticino» assume per noi Ticinesi vari e interessanti significati, che testimoniano l'interesse e i rapporti che il Cantone ha mantenuto fino ad oggi con Tessa. Innanzitutto essa definisce, direi, «tessianamente» il carattere delle sue 63 prose uscite dal 1934 al 1939 nei giornali ticinesi («Corriere del Ticino», «Illustrazione ticinese», «Radioprogramma» e «Giornale del Popolo») ora pubblicate col titolo «Critiche al vento - Pagine 'ticinesi'», ma già quasi tutte segnalate sei anni fa da Mario Casella in «Cenobio» (gennaio-marzo 1984, 1). Forse, oltre al bel saggio introduttivo di Anceschi, qualche nota alle prose avrebbe ancora arricchito maggiormente il volume.

Una seconda prova del carattere ticinese del libro è l'intervento di Giovanni Orelli che, in una nota premessa agli scritti, inquadra giustamente la situazione storico-politica nel nostro Cantone e gli scambi culturali con l'Italia d'anteguerra nell'ultimo quinquennio tessiano. In più Orelli pubblica una lettera del 6.9.39, in parte inedita, che Tessa scrisse due settimane prima di morire alla ex segretaria Irma Salmini, pure milanese, che era stata per anni «la sua vigna linguistica», ossia un valido aiuto nella ricerca di frasi e modi di dire del dialetto autentico di Milano e divenuta poi moglie del prof. Sereno Musitelli di Biasca, docente di latino e direttore del locale ginnasio.

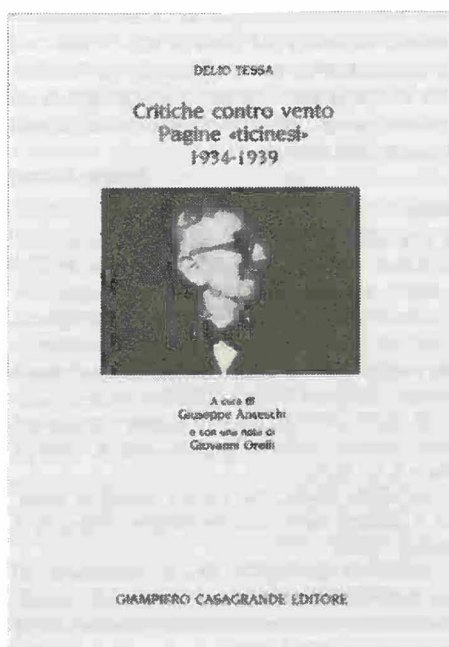
Ma, forse, il modo migliore per giustificare il Tessa «Color Ticino» sta nella preveggenza dell'editore Giampiero Casagrande il quale, anche se in ritardo di un anno, ha saputo colmare in terra ticinese la grave e incom-



prendibile lacuna della Città di Milano, rimasta ufficialmente muta in occasione del primo cinquantenario anniversario della morte (avvenuta il 21 settembre 1939) di colui che oggi la critica annovera tra i più grandi poeti italiani del Novecento. Eppure, specialmente in questi ultimi anni, critici e giornalisti avevano fatto a gara a pubblicare articoli e studi sulle opere in dialetto e in prosa di Delio Tessa. Basti citare per tutti i vari saggi e raccolte di Dante Isella, di Pietro Gibellini, di Pier Vincenzo Mengaldo, di Angelo Stella, senza contare i contributi dei Ticinesi stessi, da G. Calgari nel 1959 a R. Martinoni nel 1986.

L'editore luganese, sempre attento a sviluppare i vincoli culturali con l'Italia con una programmazione editoriale lungimirante d'interscambi, ha voluto in questa occasione non solo offrire un omaggio a Delio Tessa, ma anche arricchire gli studi su questo autore. Ed è tanto più degno di elogio, in quanto alle Pagine «ticinesi» di cui si è parlato prima, ha contemporaneamente aggiunto (in coedizione con la casa Marcos y Marcos) un altro volumetto con una silloge di cinque saggi di Giuseppe Anceschi: «Delio Tessa - Ritratto di un poeta». Sebbene quattro siano già editi fra il 1987 e il 1989, essi rappresentano un'aggiornata sintesi sugli aspetti fondamentali della poesia e anche della prosa di Tessa, con una ricca bibliografia dagli anni Trenta ad oggi.

Fernando Zappa



* DELIO TESSA, *Critiche contro vento*. Pagine «ticinesi» 1934-1939, a.c. di G. Anceschi e con una nota di Giovanni Orelli, 1990
GIUSEPPE ANCESCHI, DELIO TESSA, *Ritratto di un poeta*, 1990.